



TRIPPY VA IN PRIGIONE

di *Donatella Carbonaro*

Era un brutto giorno di freddo, soffiava un vento gelido e le nuvole minacciavano di cadere da un momento all'altro sulla città.

Gigia aveva acceso la stufa e se ne stava appallottolata sul coperchio, come tutti i gatti era metereopatica, sì, lo so sembra una di quelle parole tanto difficili che usano i medici, ma con questo "parolone" si tenta di dire che i mici non sopportano il brutto tempo, ma non solo loro, avreste dovuto vedere

mio zio come diventava intrattabile nelle giornate di pioggia! Questo, lo so, è un altro paio di maniche, devo limitarmi a raccontare questa avventura.



Dunque dicevo, Gigia se ne stava nelle vicinanze della stufa a dormicchiare in attesa che passasse il maltempo, ogni tanto bofonchiava cercando di rimanere quieta, quando sentiva un tuono abbastanza forte si rannicchiava ancora di più. Trippy, invece, da cagnetta coraggiosa, uggjolava da sotto il letto, sperando che quel brutto temporale finisse al più presto.

Quando finalmente la pioggia diminuì e timidamente si intrufolò tra le nuvole qualche raggio di sole, la cagnolina uscì dal suo nascondiglio e si ricordò di avere una commissione urgente da fare, infatti doveva andare a prendere un osso che Fosco, il macellaio, le aveva promesso. Pur essendo una cagnolina non andava molto a genio con la carne, ma

gli ossi erano una vera goduria: come amava sparparseli e poi nasconderli sotto terra in giardino!

Quindi, evitando di far rumore, per non svegliare Gigia sgaiattolò (veramente si dovrebbe dire "scaniottolò") fuori.

Fu investita da un'arietta fresca, fresca che le fece venire in mente la gazzosa e tutta brio si diresse alla bottega di Fosco. Non si accorse nemmeno che un piccolo branco di randagi stava nei paraggi.



Improvvisamente si udì lo sferragliare di un furgoncino, da esso uscirono degli umani con strani aggeggi: erano gli accalappiacani. Ci fu un fuggi, fuggi generale ma gli umani riuscirono a prendere tutti i cani, compresa Trippy, e a stiparli nel furgone.

Gli animali, spaventatissimi, si guardavano l'un l'altro con sguardi molto tristi, di una cosa erano certi: avevano perso la libertà e quelli che potevano guardare fuori, vedevano le strade fuggire sotto di

loro e non le potevano fermare. Pure la nostra amata cagnolina provava quel magone fra le tante domande che affollavano la sua mente.

- Che ho fatto di male? Dove ci stanno portando? Perché ci hanno presi? Che intenzioni hanno?... -

Vicino a lei stava accucciato un cagnolino che piangeva disperato

- La mia mamma, voglio la mia mamma! -

Trippy si scosse dai suoi pensieri e provò a rincuorarlo



- Non piangere piccolino, vedrai andrà tutto bene e poi ci sono io che ti proteggerò. -

Intanto il furgone era giunto a destinazione: una brutta costruzione grigia da dove si sentivano altri latrati. Gli umani scaricarono i cani come se si trattasse di cose inutili e li portarono in celle molto piccole chiuse da un reticolato, con un pavimento di cemento, una ciotola arrugginita che conteneva acqua molto sporca, e sopra niente per far da riparo.

Quando la cagnolina vide quel posto si sentì stringere il cuore e sarebbe volentieri scoppiata a piangere se non avesse avuto vicino quel cucciolo,

quindi si fece forza, anzi lo difese dalle cattive intenzioni di un umano che se lo voleva portare con sé dicendo:

- Questo me lo porto al laboratorio, è della misura giusta... -

Trippy comprendendo quelle parole, iniziò a ringhiare e si slanciò a mordere con rabbia la caviglia dell'umano, il quale cominciò ad inveire:

- Ma cosa ti prende, brutto botolo! Adesso ti sistemo io! -

Proprio in quel momento qualcuno lo chiamò e dovette abbandonare i suoi propositi ma, buttando i due cani nella cella, disse minacciosamente:

- Per ora vi metto qua, ma con voi regoliamo i conti domani, quando torno! -

A Trippy e al cucciolo non restò altro da fare che accucciarsi in un angolino, nel frattempo era ripreso a piovere.



Gigia era abituata alle lunghe assenze della sua compagna, per cui non si preoccupò, ma sapeva che Trippy tornava sempre la sera e non vedendola arrivare cominciò a stare in pena, si arrampicò sul tetto della casa per vedere se riusciva a scorgerla, chiese agli altri gatti se l'avevano vista ma quelli risposero di no, andò a casa della signora Pinella, ma anche Sirio le disse:

- No, Gigia, non abbiamo visto Trippy, quando la trovi vieni a dircelo. Intesi! -

-Dove può essere? - pensava sconsolata la micia menando grandi colpi di coda - mannaggia al suo spirito

per l'avventura! Io lo so che prima o poi sarebbe.... - e non riuscì a completare il pensiero.

Allora provò a cercarla sulla spiaggia, vincendo la paura per la pioggia ed il rumore del mare in burrasca. Timoteo il pescatore fu sorpreso di vederla proprio con quel tempaccio e prendendola in braccio, le chiese:

- Cosa ci fai tu qui con questo tempo? Cosa è capitato? -

- Trippy è sparita, non la trovo da nessuna parte... - miagolò Gigia.

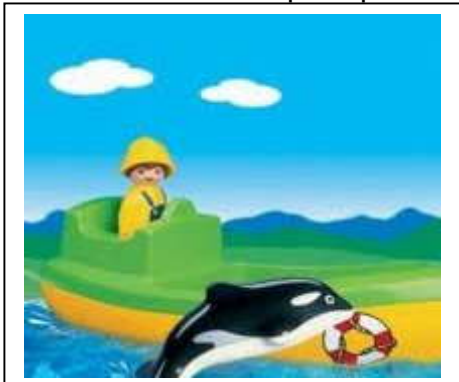
- Vedrai che riusciremo a trovarla, adesso però non si può uscire in mare, è troppo pericoloso - le diceva il pescatore accarezzandola.

- Se potessi parlare con Fedor il delfino, lui saprebbe dove cercarla - insistette la gattina.

Timoteo rinunciò a sapere come facesse un micia a conoscere un delfino, decise quindi di accontentarla, la portò sulla scogliera per chiamare il suo amico e dopo vari

richiami, dalle onde spuntò veramente la testa di Fedor. Gigia senza perdere altro tempo, gli raccontò della scomparsa di Trippy ed il delfino riuscì a rassicurarla dicendole

- Adesso tu torni a casa e l'aspetti. Dammi un po' di tempo, noi abitanti del mare abbiamo molte risorse per trovare chi scompare, non ti preoccupare, Trippy ha sette vite! -
- Beh veramente siamo noi gatti ad avere sette vite... - precisò la micina.
- Appunto dato che vive con te, anche lei ha aumentato il numero di vite! – scherzò Fedor - Mi metto subito all'opera per cercare la tua amica. – E con uno splash sparì sott'acqua.



Nuotando velocemente, il delfino si diresse verso un isolotto abitato solo da uccelli marini. C'era un gruppo di pellicani ed in mezzo a loro vi trovò proprio Lagico che, ascoltando la storia di Fedor, con entusiasmo esclamò:

- Non stai parlando proprio di Trippy? Quella cagnetta mi ha salvato la vita! Mi alzo subito in volo e non tocco terra finché non la trovo, ci puoi giurare.... -

Il pellicano fece molti giri, albeggiava e già i raggi del sole, come piccoli aspirapolvere, stavano asciugando la terra e nel cielo vi erano solo ciuffetti di

nuvole bianche.

Infine Lagico arrivò in vista del canile, guardò bene, ed in una cella individuò la cagnolina che stava ancora accucciata vicino al cucciolo. Felice, effettuò la manovra di atterraggio, planando proprio dentro la cella.

- Trippy ma che ci fai qui? Perché sei capitata in questo brutto posto? – chiese il pellicano.
- Oh Lagico! È una vera fortuna che sei arrivato! – esclamò la nostra amica molto contenta
- Siamo stati presi dagli accalappiacani, gente molto brutta... -
- Adesso ti porto a casa dai tuoi amici. - disse risoluto il pennuto.
- Aspetta, aspetta io non posso lasciare qui questo cucciolo, è troppo pericoloso... - ribatté Trippy.

- E che problema c'è? È naturale che porto anche lui, tu sai come fare, guardate il mio occhio magico e diventate piccoli, piccoli... -



Così il pellicano fece evadere Trippy ed il cucciolo, che molto spaventato, si aggrappava alla cagnolina. Quando riuscì a scorgere la sua mamma, l'uccello planò e.... furono baci e abbracci.

Gigia era rimasta sul tetto ad aspettare e quando dal fondo della strada scorse la sua compagna, si slanciò di corsa, ma che dico "di corsa", si mise addirittura a cavalcare per andarle incontro ed abbracciarla.